

Però il nome di Ponte dei Preti comincia a comparire nei documenti nella seconda metà del 1700, mentre in quelli più antichi si usava la definizione "ponte di pietra sul Chiusella" (...pontem petre desuper Clausellam quo itur ad pratum monaci...), "ponte di pietra di Strambinello" o, più semplicemente, "ponte di pietra", non essendo necessario ulteriori indicazioni per essere questo l'unico ponte in muratura sul Chiusella da Ivrea a Pramonic.

Ancora oggi in molti paesi del Canavese, come del Monferrato, del Biellese e del Vercellese, la pietra viene chiamata "preja"; sicché "ponte in pietra" suonerebbe nel gergo locale "pont ed preje", "pont dij preje". Di qui sarebbe derivato "pont dij preve".

Molti di quelli che ne hanno parlato (114) hanno affermato che l'arco inferiore del ponte ha un'origine romana. Su tale romanità però non esiste dubbi solo nel caso che, con la frase "di origine romana", si voglia significare che in questo luogo esisteva un ponte all'epoca della dominazione romana caratteristiche tecniche del manufatto non rivelano molta affinità con quelle dei più vicini ponti sicuramente romani. Pur accettando la possibilità che la sua costruzione abbiano preso parte artefici minori agli Aimus ed Avilius valdostano ponte d'El, la presenza di specialisti pontieri romani attivi in canavese nella 1° metà del 1° secolo dopo Cristo (115) dovrebbe garantire non una identità, almeno una certa similarità e di tecnica operativa e di materiale impiegato; invece gli elementi che caratterizzano i ponti romani di Ivrea, Pont St. Martin, Chatillon ed Aosta, specie i blocchi operati ed incastrati di puddinga, non sono riscontrabili nel vecchio Ponte dei Preti. Viceversa la tecnica ed il materiale usato richiamano molto da vicino le torri di Strambinello e di Vidracco (Cives) e le mura dell'adiacente castalass di Strambinello, imponendo di prendere in considerazione la possibilità che il ponte sia opera medioevale, almeno come struttura di base, essendo di fattura ancora più recente alcune parti di esso, per es. le spallette.

Coi suoi metri 8,80 di luce e sovrastando il fondo di 9 metri, l'arco inferiore è rimasto in funzione fino al 1788. In tale anno, su disegno dell'architetto Michelangelo Pelazza, fu costruito l'arco superiore in pietra grezza, con i soli conci di testa in pietra tagliata. Questo ha una luce di metri 22,25 una corda di metri 10,15; il bordo del parapetto è a 25 metri dal fondo torrente. Il piedritto meridionale è appoggiato sullo stesso roccione cui ancorato quello dell'arco vecchio, mentre quello a nord fu costruito parecchi metri più a monte (116).

Non ha nessuna consistenza la voce popolare che indica in Napoleone l'artefice dell'opera, ma denuncia l'orgoglio e la fierezza degli strambinellesi per il loro ponte, che nessuno poteva negare essere il più ardito ed imponente di tutto il Canavese. Guardando verso monte, ancora oggi colpisce la selvaggia bellezza del luogo, con la scenografica visione dei due archi in risalto sulla profonda forra scavata a forza dal millenario scorrere delle acque del Chiusella.

A valle, accanto alle vecchie case del canton Caserio, un tempo frazione intensamente popolata, fornita di torchio e forno comunitari e di un mulino sul quale ebbero giurisdizione i San Martino di Parella fino all'inizio del secolo XIX, è la centrale elettrica, alimentata da un condotto interrato che vi convoglia le acque dell'invaso artificiale di Vidracco e che supera il Chiusella con un dimesso ponte in cemento.